

JACQUES ET RAISSA MARITAIN. — *Situation de la poésie*. — Paris, Desclée de Brouwer, 1938 (16°, pp. 162).

Questi scritti di estetica dei due Maritain hanno un primo difetto, o, se così piace dire, un primo carattere, comune alla tradizione francese dell'estetica: l'ignoranza totale della storia dell'Estetica. Solo così è possibile che si asserisca che « la poesia acquista la prima volta di sé coscienza in quanto poesia con Baudelaire e con Rimbaud » (pp. 87-90). Tal sorta di sopravvalutazione del Rimbaud comincia, in verità, a diventare risibile. Egli avrebbe posseduto la coscienza della poesia in quanto poesia, che, a quanto sembra, era mancata, nello stesso secolo, a un poeta come Goethe o, per riferirci anche all'Italia, come Foscolo! « Les philosophes anciens et modernes ont beaucoup spéculé sur la poésie; mais, nécessairement, du dehors » (p. 103-104). Dal di fuori, dall'esterno, filosofi come Aristotele, Vico, Kant e gli altri che hanno creato, e con quanta fatica e con quanta genialità, la filosofia della poesia!

Il secondo difetto o carattere è di prendere a trattare del rapporto tra logica e poesia senza prima avere fermato quel che si vuole intendere per « logica ». Si assume di dimostrare che la poesia « comporte inévitablement de *sens* et tout à la fois de *non sens* logique » (v. in particolare il primo saggio del volume). Ma, se si legge la dimostrazione, ci si avvede che per « logica » gli autori intendono nient'altro che la intelligibilità o comprensibilità. E qui non si deve fare altro che avvertire i signori Maritain che il pensiero logico non è la comprensibilità, propria di ogni atto umano, ma è la distinzione del reale dall'irreale, la verità realistica o storica. Ciò posto, il *non sens* non potrebbe consistere se non nel cercare nella poesia un senso storico, l'affermazione di una realtà contro una irrealtà (*determinatio-negatio*). E contro questo *non sens* intendono unicamente protestare coloro che insistono sul carattere allogico o astorico della poesia. D'altra parte, preso « logico » nel senso di « comprensibile », non si può pretendere che la poesia sia in parte comprensibile e in parte incomprensibile. La vera poesia è sempre comprensibile: — naturalmente, come poesia e non già come quello che essa non è, come filosofia o storia.

Alla mente scolastica e tomistica dei due autori pertiene poi la credenza che la poesia sia creazione e non conoscenza, perchè, secondo essi, la conoscenza non è creativa ma speculativa (p. 96 e *passim*). Anche qui non rimane se non avvertire che nella filosofia moderna il pensiero è altrettanto creativo quanto la poesia e la vita volitiva e morale. La differenza tra la poesia e le altre forme spirituali non può essere riposta nel concetto di creazione, salvo che non s'intenda questa in modo affatto triviale.

Anche molto si discorre in questo saggio del rapporto tra poesia e mistica, poesia e preghiera, poesia e magia, e simili problemi mal formu-

lati e venuti in moda col Bremond. Ma, per fortuna, sembra che gli autori, in generale, si rendano conto che la poesia non è nè mistica nè preghiera, sebbene non si risolvano a smettere, nel parlare di poesia, quel tono di ansia religiosa che ha condotto altri persino a venerare il « voyou » Rimbaud come rivelatore o precursore di una rivelazione religiosa.

B. C.

GIACOMO PRAMPOLINI. — *Storia universale della letteratura*, vol. III, parte terza e ultima. — Torino, U. t. e. tor., 1938 (in 4°, di pp. 1035).

Con questa terza parte del terzo volume si compie la vasta opera del Prampolini già da noi altra volta annunciata (*Critica*, xxxiii, 301-02), che fornisce ai lettori italiani un utilissimo manuale di storia letteraria universale. Le difficoltà di un siffatto assunto sono note, e si assommano nell'antinomia tra la richiesta compiutezza d'informazione, che porterebbe a convertirlo in un catalogo bibliografico, classificato per lingue, scuole, tendenze o in altri simili modi, relativi alle materie, e l'altra richiesta, più veramente critica o estetica che si dica, per la quale si desidera di entrare in relazione con gli autori e le opere che hanno vero pregio d'arte e a ciò vedersi spianata la via con la determinazione del carattere loro o della loro forma. Le due richieste sono in principio inconciliabili, e non rimane perciò se non distinguere l'una dall'altra. In verità, anzichè muovere appunti e fare riserve, a me par da lodare la felicità con la quale il Prampolini ha, generalmente, eseguito il lavoro che si era proposto. Quando gli è stato possibile, ha volentieri riferito passi delle opere delle quali discorreva, procurandone la diretta impressione nel lettore. Si leggano, per es., le sezioni riguardanti la letteratura castigliana, catalana e portoghese nel secolo decimonono o quella russa. Altre e particolari difficoltà presenta la trattazione della letteratura recente e contemporanea, nella quale chi compone un'opera del genere di questa del Prampolini non può passare all'ufficio del critico, ma deve compiere l'altro del cortese presentatore e deve essere discreto e non presentarci troppi sedicenti artisti e troppi imbecilli: ed egli se la cava abbastanza bene per la letteratura italiana del 1915-30, dandone un quadro che, in ogni caso, è meno lusingatore e meno confusionario di quelli che si vedono oggi in libri destinati alla scuola.

B. C.